

DOMENICA «DI MARTA E MARIA»

XVI del Tempo per l'Anno C

Luca 10,38-42; Genesi 18,1-10a; Sal 14; Colossesi 1,24-28

Canto all'Evangelo Lc 8,15

Alleluia, alleluia.

*Beati coloro che custodiscono la parola di Dio
con cuore integro e buono,
e producono frutto con perseveranza.*

Alleluia.

La beatitudine di Lc 8,15 adattato è la chiave di lettura che si dirige verso tutti i fedeli che con il cuore puro e ben disposto accolgono e conservano la Parola divina, quelli che nella pazienza, la virtù dei santi, della Parola sanno trarre frutti di vita.

Nella «Domenica di Marta e Maria» la XVI del Tempo Ordinario C viene spontaneo pensare che il tema dominante sia quello dell'ospitalità; del resto l'aggiunta dell'episodio di Abramo alle Querce di Mamre (1ª lettura) sostiene tale prima impressione.

Di prima impressione si tratta infatti perchè noi siamo ancora una volta e immancabilmente chiamati a contemplare Cristo Signore battezzato dallo Spirito Santo mentre episodio dopo episodio passa attuando il mandato del Padre nel suo ministero messianico.

Il Signore prosegue dunque la sua salita verso Gerusalemme dove si deve compiere il suo esodo al Padre attraverso la Croce, la Resurrezione e la gloria.

In questo, come in ogni altro episodio Cristo Signore Risorto annuncia l'Evangelo, ne insegna i misteri, opera la Carità del Regno (Miracoli, guarigioni), prega e riporta tutto al Padre.

L'ospitalità di cui parlavamo è da considerarsi semmai una conseguenza dell'annuncio che viene attuato da Cristo.

La pericope di oggi (per il contesto cf Dom. precedenti) ci propone due scene:

1. la prima scena ci presenta Maria (sorella di Marta) mentre è seduta ai piedi del Signore tanto amato e venerato (v. 39);
2. la seconda scena riguarda Marta che per ben accogliere l'Ospite divino si affanna in molte faccende di casa (v. 40).

Il resto dell'episodio è storia nota che ha visto l'immane affanno di Padri, teologi e spirituali nel trarre il vero insegnamento del Signore (cf la lotta tra gli schieramenti di vita contemplativa contro quelli di vita attiva).

Le due scene sono descritte da Luca con sapiente abilità; Maria è presentata nell'atteggiamento tipico dei discepoli nelle scuole ebraiche, che con attenzione e reverenza, un gradino al di sotto, ascoltano il loro maestro, prendendo appunti e interrogandolo in un dialogo utile e costruttivo. Ricordiamo come anche in un'altra occasione Maria, quando viene Gesù per la morte di Lazzaro, suo fratello, si precipita ai piedi del Signore (Gv 11,32). Con questo atteggiamento Maria manifesta che si è fatta discepola fedele del Signore che invariabilmente come prima azione dispensa la sua Parola, con gli uomini, con le folle, dovunque vada e dovunque si fermi.

La seconda scena presenta Marta che come una madre di famiglia prepara ed apparecchia il cibo buono per il Signore e la sua numerosa brigata.

Quello di Marta è un atteggiamento di ospitalità vera e cordiale, che guardando all'aspetto fa consistere il centro del ricevimento in un buon pranzo e magari rimandando la conversazione alla fine.

Esaminiamo il brano

v. 38 - «Mentre erano in cammino»: Attraverso una sezione narrativa che organizza in modo tipico, Luca mostra che Cristo Signore prosegue ancora la sua «salita a Gerusalemme» (Lc 9,51 - 19,28; per la cui presentazione si veda quanto detto per la Domenica XIII). Lì si deve «compiere il suo esodo» (Lc 9,31) al Padre, attraverso la Croce, la Resurrezione e la gloria.

Gesù adesso lungo il suo itinerario complicato entra in un villaggio, del quale Luca non indica il nome.

«Gesù entrò in un villaggio»: Da altri racconti, conosciamo il nome del villaggio e la sua localizzazione: si tratta di Betania, nelle vicinanze di Gerusalemme (Mc 14,3; Mi 26,6; Gv 12,1). Luca, dunque, non sembra seguire una struttura geografica: non pone l'episodio verso la fine del viaggio come sarebbe logico, ma lo inserisce come un nodo narrativo tra la parabola del "buon samaritano" e l'insegnamento sulla preghiera. Il racconto deve dunque essere letto alla luce di ciò che precede e di ciò che segue.

La parabola del buon samaritano ha messo a confronto due posizioni umane:

1. Sacerdote e levita conoscono la Parola e sono consacrati al suo servizio tuttavia, la Parola non li spinge all'azione; non plasma il loro cuore sul cuore "misericordioso" del Padre; non li educa a "farsi prossimo" dell'uomo ferito.
2. Il samaritano, apparentemente lontano dalla Parola, «*fà misericordia*», manifestandosi come uditore attento, sintonizzato con il cuore stesso della Legge.

Su questo sfondo occorre dunque leggere la nostra pericope, come un richiamo a valutare il nostro rapporto con la Parola, per comprendere se essa sia il centro unificante ed il motore della nostra esistenza.

«una donna, di nome Marta, lo ospitò»: Lo accoglie in casa come Ospite venerato una donna che si chiama Marta. Questo nome è il femminile aramaico di *mar*, *marà* che significa “signore” e “santo”, e *Mara* si dice del Signore, invocato anche *Maranà*, Signore nostro. Il femminile *Marta*, Signora e Santa, nelle Chiese si dice della Madre di Dio e delle Sante.

Marta non è qualificata in relazione ad un uomo come “sposa”, “vedova”, “figlia”..., ma appare sulla scena come una donna indipendente e intraprendente. Marta è chiaramente la padrona di casa e il secondo personaggio, Maria, è qualificato in rapporto a lei: «*sua sorella*». L’ospitalità offerta a Gesù ed ai suoi pone Marta in una luce favorevole. Dopo il rifiuto dei Samaritani (9,53), l’apertura della propria casa a Gesù la pone tra coloro che collaborano alla sua missione (9,4; 10,5-7).

Il verbo dell’accoglienza che Marta riserva al Signore, *hypodéchomai*, ricevere, accogliere, accettare, è molto importante. Esso in genere si riferisce alle persone, ma si può riferire in senso forte anche alla Parola divina, e allora il luogo privilegiato è il cuore degli uomini fedeli (cf Lc 19,6).

v. 39 - «una sorella, di nome Maria»: Marta ha una sorella, Maria, il più bello e celebre nome ebraico femminile. La prima descrizione dell’Evangelista si dirige verso Maria, la quale è vista mentre si poneva e stava seduta accanto ai piedi del Signore tanto amato e venerato.

«seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola»: La posizione «*ai piedi del Signore*» pone Maria nell’atteggiamento del discepolo (cfr. At 22,3). L’unica azione riferita a lei è l’ascolto della Parola, non la parola di Gesù, ma del “Signore”, Maria ascoltava.

Con il suo atteggiamento Maria manifesta quindi che si è fatta discepola fedele del Signore e Maestro. Infatti adesso ella «*ascoltava la Parola*» che secondo il suo solito invariabile il Signore prima di mangiare amministra sempre come prima sua azione di contatto con gli uomini, con le folle, dovunque vada e dovunque si fermi.

Ricordiamo qui che l’ascolto della Parola è uno dei temi più cari all’evangelista Luca. Pensiamo ad un’altra Maria, la madre di Gesù:

1. Alle parole dell’angelo risponde definendo se stessa come donna al servizio del progetto di un Altro, perché la sua Parola divenisse persona: «*Eccomi, sono la serva del Signore, si compia in me la sua Parola*» (Lc 1,38).
2. Nell’incontro con Elisabetta, è proclamata beata perché «*ha creduto nell’adempimento delle parole del Signore*» (Lc 1,42).
3. A Betlemme, mentre pastori e presenti commentano stupiti gli avvenimenti meravigliosi legati alla nascita del bambino, la madre è caratterizzata come colei che «*faceva tesoro*» nel suo cuore

di ogni avvenimento cercando di coglierne la logica nascosta, il messaggio di salvezza (cfr. 2,19)

4. Lo stesso atteggiamento la caratterizzerà nell'incontro con Simeone (2,51).

Nel suo ministero pubblico Gesù dichiara che la propria famiglia è costituita da «*coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica*» (Lc 8,19-21). L'ascolto rende dunque Maria di Betania discepolo, madre e sorella di Gesù.

Ricordiamo qui ancora che in un contesto culturale 'patriarcale', in cui non era consentito ad un Rabbi di insegnare alle donne, la sottolineatura lucana indica l'avvento di una modalità nuova di rapporti: nella famiglia di Gesù giudei e gentili, uomini e donne, possono riappropriarsi della propria vocazione originale di immagine e somiglianza di Dio, possono tornare ad essere semplicemente figli nel Figlio.

v. 40 - «Marta invece era distolta per i molti servizi»: La seconda descrizione di Luca riguarda Marta. Per accogliere degnamente l'Ospite divino, Marta da buona ospite gentile e cortese ha ideato il modo più degno e quindi si affanna in molte faccende di casa e anzitutto in cucina, poiché certamente le preme in primo luogo preparare e apparecchiare il cibo buono per il Signore. Inoltre, si deve pensare che come al solito il Signore non si sia presentato solo, bensì abbia portato con sé il seguito solito dei discepoli affamati, come si vede che avvenne a Cana di Galilea (Gv 2,1-12). La fatica per preparare un pranzo ad un gruppo così numeroso è grande, come fanno tutte le madri di famiglia, e qui tale appare Marta. E così a un certo punto presa da tante faccende che si debbono eseguire insieme, Marta si accorge che la sorella Maria l'ha lasciata sola a trafficare per la casa. Allora si rivolge al Signore, e valendosi della familiarità e della confidenza che evidentemente ha con Lui chi sa da quanto tempo, usa anche una punta insolita di rimprovero.

«Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti»: Lett. «Non Ti curi (*mélei*), Tu, che mia sorella mi lasciò sola a servire?» Il verbo *mélei* è impersonale. Servire qui è *diakonéó*, l'opera buona per gli altri. Luca aveva già presentato il gruppo delle Donne fedeli, che seguivano Gesù nel suo cammino e gli prestavano la diaconia, il servizio necessario (Lc 8,1-3; si veda la Domenica XI). E così Marta prosegue chiedendo al Signore di invitare la sorella affinché "intervenga" in suo aiuto.

Anche un'altra volta (con i medesimi termini!), e quella per mancanza di fede, il Signore si era sentito dire dai suoi discepoli, in supposto pericolo di vita per l'improvvisa tempesta, con i medesimi termini: «*Maestro non ti curi (mélei) che noi periamo?*» (Mc 4,38). Come i discepoli della tempesta sedata anche Marta non ha messo la mente per seguire quello che il Signore sta dicendo, e non solo a Maria. Quello di Marta è un atteggiamento di ospitalità vera e cordiale, che guarda anzitutto all'aspetto di ricevimento che mette al centro un buon pranzo, nel quale fa consistere la qualità dell'incontro, magari rimandando la conversazione alla fine. L'attività d'accoglienza diventa attivismo per le persone, anche se a buon fine. Il resto è rimandato a dopo. Ma il Signore non vuole essere accolto come un ospite, sia pure

di riguardo, che venga, mangi e ringraziando se ne vada. Vuole essere accolto perché viene certo, anche per un pranzo necessario, ma anzitutto per portare e donare il suo divino insegnamento (cfr Ap 3,20 una delle antif. alla Comunione).

Sempre il Signore insegna realtà grandi e la prima vera accoglienza è quella della sua dottrina divina, affinché a partire da essa chi ascolta fedelmente possa far derivare con frutto tutto il resto. Ma occorre prima ascoltarlo! Benchè non personalmente risentito il Signore di fronte a una parola abbastanza risentita di Marta esprime adesso un rimprovero forte.

v. 41 - «Ma il Signore le rispose: Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose»: L'uso del termine "Signore" insieme alla doppia ripetizione del nome Marta conferisce un tono solenne alla risposta di Gesù e pone la stessa Marta accanto a grandi personaggi della storia biblica (cfr Abramo in Gen 22,1; Mosè in Es 3,4).

«ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta»: Egli dice a Marta che si dà troppo da fare per molte faccende. Gesù non dice che le faccende degli uomini siano inutili o dannose; il verbo *thorybázō* esprime un movimento agitato, addirittura scomposto di Marta, il senso è invece che fra tutte le faccende degli uomini, tutte buone e tutte utili, esiste una più stringente, di cui si ha vero bisogno: ascoltare la Parola Divina accogliendola nel cuore. Le altre faccende della vita vanno fatte e bene, ma debbono derivare da quell'unica, «*la parte buona*» dalla quale deriva la qualità della vita e dell'opera degli uomini. Certamente il Signore non pensava alla penosa divisione tra vita attiva e vita contemplativa (non dopo la parabola del buon samaritano: «*Va e anche tu fa lo stesso*»).

Contemplazione ed azione non sono due realtà nemiche, al contrario sono due aspetti di un'unica operazione e che tale devono essere percepite dai discepoli del Signore. Esse sono divinamente disposte così, che dalla pienezza della contemplazione e dalla preghiera scaturisca l'efficacia dell'azione, e questa efficacia sia autentica perché torna subito alla contemplazione e alla preghiera. E così di seguito.

Un esempio: la *lectio divina* quotidiana e personale, forma fondamentale di vera Liturgia della Chiesa.

Gesù non privilegia altro che la completezza di chi vuole seguirlo; nessuna operazione della Chiesa sarà efficace, producendo frutti copiosi, se non parte prima dalla continua *contemplazione della Parola di Dio* e dall'ininterrotta epiclesi *al Padre per ottenere lo Spirito Santo*.

Ascoltando la parola divina, Maria l'ha accolta nel suo cuore come tesoro inalienabile. E dove sta il tesoro sta il cuore. Perciò sta progredendo nel prendere possesso dell'Eredità del Regno, quella eterna, che resta. Ed essendo questa Dono divino irreversibile, non è più tolta. Maria poi dovrà attivare questo tesoro nell'opera della sua vita. Marta deve seguire l'esempio della sorella, pur se non deve perdere la sua energia fattiva.

Pensiamo all'esperienza di Paolo: «*Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me*» (Gal 2,20). L'io di Paolo è Cristo: tutto il resto è considerato da lui 'spazzatura': «*...ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste*

cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo» (Fil 3,8). Matteo definisce questa stessa realtà come «cuore puro»: si tratta di un cuore unificato, trasparente; coloro che vivono così sono beati perché «vedranno» Dio, lo riconosceranno presente in ogni situazione, realtà, persona (Mt 5,8).

Per chi possiede un cuore puro, per chi ha fatto suo l'io del Cristo, non esiste distinzione tra attività diverse: il servizio esprime l'obbedienza alla Parola. In questa luce Luca descrive il servizio come *la* caratteristica del discepolo, in quanto condivisione dello stile di vita del Maestro: *«Chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve»* (cfr. Lc 22,24-27).

Per Marta e Maria il senso è proprio questo. Le due sorelle avrebbero dovuto *prima insieme* ascoltare il Signore. *Dopo insieme*, avrebbero dovuto fare le faccende di casa. Maria si è avviata verso questa attitudine, meditando la Parola ascoltata; Marta non è entrata ancora nel gioco, la sua *«preoccupazione»* resta ancora senza il contenuto previo che le darebbe ben altro significato.

Possiamo comprendere meglio l'atteggiamento delle due sorelle, se ripercorriamo la parabola del seminatore. Pensiamo alla distinzione tra *«coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano soffocare da preoccupazioni, ricchezze e piaceri della vita e non giungono a maturazione»* (8,14) e *«coloro che, dopo aver ascoltato la Parola con cuore integro e buono, la custodiscono e producono frutto con perseveranza»* (8,15).

Gesù aggiunge un supplemento di forza e speranza: questo tesoro non sarà mai tolto a nessun discepolo!

Non conosciamo la risposta di Marta: come spesso accade, gli evangeli lasciano alcune righe vuote dove ognuno di noi può scrivere la propria reazione all'invito di Gesù.

La Chiesa così prega:

*Padre sapiente e misericordioso,
donaci un cuore umile e mite,
per ascoltare la parola del tuo Figlio
che risuona ancora nella Chiesa,
radunata nel suo nome,
e per accoglierlo e servirlo come ospite
nella persona dei nostri fratelli.
Per il nostro Signore Gesù Cristo,..
(nuova colletta per le Dom. del Tempo Ordinario)*

lunedì 15 luglio 2013

Abbazia Santa Maria di Pulsano